

L'ombra del terrorismo inter-serbo si allunga su Banja Luka: esplose una bomba, un morto e due feriti

## Nato in guerra con la tv di Karadzic «Stop agli appelli alla violenza»

Il Consiglio atlantico autorizza il contingente multinazionale in Bosnia a ricorrere alla forza per arginare la propaganda anti-Sfor sui mezzi di comunicazione controllati dai falchi. A Belgrado i leader di Pale, Milosevic sotto pressione Usa.

### Germania, un sondaggio dà la Spd davanti a tutti

I socialdemocratici, principale forza dell'opposizione in Germania, escono nettamente vincitori dalla pausa estiva: secondo un sondaggio realizzato mensilmente per la televisione pubblica in agosto il partito ha compiuto un balzo in avanti, tanto nella stima politica in generale quanto nei favori dell'elettorato. Sempre secondo il sondaggio il ministro delle Finanze Theo Waigel viene censurato dagli elettori mentre il capo dell'Spd Oskar Lafontaine gode ora di quasi lo stesso favore incontrato da Helmut Kohl. Per quanto riguarda il clima politico, dall'ultimo sondaggio di giugno l'Spd vede aumentare le simpatie dal 42 al 46%. Le Unioni cristiane (Cdu e gemello bavarese Csu) permangono invece col 32% al livello più basso, raggiunto in questa legislatura. Se le elezioni si svolgessero ora, l'Spd e gli ecologisti (seconda forza di opposizione) otterrebbero una chiara maggioranza in parlamento, anche senza tenere conto dei post-comunisti della Pds. Intanto Waigel ha detto che il suo partito, la Csu, radicato solo in Baviera, non è dipendente dalla Cdu, il partito gemello presieduto dal cancelliere Helmut Kohl. Il ministro ha così reagito ad informazioni provenienti da ambienti della Cdu secondo cui il partito di Kohl intenderebbe appoggiare lo stesso Waigel contro presunti ambizioni di potere di un altro esponente di punta della Csu, il ministro presidente bavarese Edmund Stoiber. «Possiamo risolvere i nostri problemi da soli, non abbiamo bisogno di aiuto», ha affermato Waigel, assicurando però che i rapporti fra il suo partito e la Cdu sono soddisfacenti.

### Immigrazione In Usa record d'espulsioni

Gli Stati Uniti hanno espulso nei primi nove mesi di quest'anno un numero record di immigrati illegali, grazie in parte, alla nuova più restrittiva legge sull'immigrazione adottata l'anno scorso. Secondo dati preliminari, fino al 30 giugno scorso 75.743 persone erano state formalmente deportate dal paese, già superando le 68.871 espulsioni effettuate nei dodici mesi conclusi il 30 settembre 1996. «Per vedere le cose in prospettiva - ha detto David Martin, capo dell'ufficio legale dell'Immigrazione - abbiamo espulso in aprile, maggio e giugno un numero di «clandestini» più alto di quello per l'intero 1996». Tra aprile e giugno, sono stati infatti cacciati 32.200 persone. Le cifre non comprendono gli immigrati che hanno lasciato il paese senza essere sottoposti a una procedura formale di deportazione. Inoltre, non tiene conto di oltre un milione di persone respinte ai confini. Il governo aveva fissato un tetto di 93.000 espulsioni per il 1997, traguardo che sembra destinato a essere superato.

Un'esplosione a Banja Luka, nella stazione ferroviaria vicina al quartier generale dei sostenitori della presidente Plavsic, fa aleggiare l'ombra del terrorismo interserbo. Un morto, due feriti e molti danni materiali: il sangue comincia forse a segnare i confini anche tra le fazioni politiche che si fronteggiano nella Bosnia serba. Cantano vittoriosi i falchi, il giorno dopo la sommossa di Brcko. Le pagine dei quotidiani e la tv elogiano l'«eroismo» popolare che ha sventato le manovre della presidente traditrice, spalleggiata dalle «forze d'occupazione» della Sfor, la forza di stabilizzazione della Nato. «Spero che vorrete ripetere gli stessi atti di coraggio altre cento volte, se saremo in pericolo», incita Momcilo Krajisnick, copresidente di Bosnia, braccio destro di Karadzic e principale avversario di Biljana Plavsic. Potrebbero essere gli ultimi proclami. Ieri il Consiglio della Nato riunito in seduta straordinaria a Bruxelles ha autorizzato l'intervento delle truppe multinazionali contro i mezzi di comunicazione che esortino alla violenza. «La Sfor non esiterà a prendere tutte le misure necessarie, compreso l'uso della forza, contro i media, programmi radio o televisivi che incitano ad attaccare la Sfor o altre organizzazioni», ha sottolineato il segretario generale della Nato, Janvier Solana.

Solo ventiquattro ore prima della faticosa decisione del Consiglio atlantico, la tv di Pale, dominata dai falchi, aveva chiamato alla rivolta popolare, indicando esplicitamente come obiettivo militari e funzionari internazionali. «Cacciateli via», la parola d'ordine, ultima goccia di una campagna che va avanti da settimana contro il contingente Sfor, ribattezzato alla nazista «Sfor»-accusato di aver violato il proprio mandato e la dovuta neutralità nella Repubblica srpska. Per due volte l'Altorappresentante civile in Bosnia, Carlos Westendorp, aveva chiesto alla Nato di intervenire per fermare l'aggressiva propaganda dei falchi. La prima volta nel luglio scorso. E la risposta era stata negativa: troppo alto il rischio di prendere apertamente partito a favore della presidente moderata, invischandosi in un conflitto politico. Di recente Westendorp è tornato alla carica. La risposta della Nato è arrivata solo ieri e non è stata facile. Perché inevitabilmente prevede una deroga al principio della libertà di espressione e a quello di neutralità, punti delicati tanto più alla vigilia delle elezioni amministrative in Bosnia, già rinviate lo scorso anno e previste per il 13 e 14 settembre prossimo.

Lo sfidarsi di Brcko ha superato la prudenza delle scorse settimane. Anche il segretario generale delle Nazioni

Unite, Kofi Annan, ha aspramente criticato quanti hanno incitato alla violenza contro militari e poliziotti internazionali. Il bilancio degli incidenti di giovedì - incidenti orchestrati, secondo Robert Farand supervisore internazionale - si riassume in una montagna di vetri rotti, una trentina di jeep rovesciate, altri settanta veicoli distrutti. I feriti, due americani e qualche serbo, non sono gravi. Ma l'affronto è stato durissimo. La polizia dell'Onu, una novantina di funzionari disarmati, è stata costretta a ritirarsi sotto scorta dei marines Usa. E una pattuglia tornata ieri in perlustrazione ha subito lo stesso trattamento del giorno prima: una granuola di pietre.

Sul ponte che attraversa la Sava, i militari americani imbracciano le armi e se ne stanno protetti dietro i giubbotti anti-proiettile e le barricate di sacchetti di sabbia. La situazione a Brcko è tornata alla calma, ripetono tutti, ma la guardia resta alta. Tutte le strade che arrivano alla città sono chiuse da posti di blocco. L'ordine è che non passi nessun gruppo consistente di serbi. Sopra i tetti vigila l'occhio lungo degli elicotteri. Le autorità locali hanno nominato un nuovo capo della polizia, a conferma delle voci corse giovedì secondo le quali il vecchio incaricato era sul punto di schierarsi con la presidente.

I falchi di Pale dovranno correggere il tiro, abbassare la voce. O rischiano di perdere il controllo dello strumento di propaganda più efficace per attizzare lo scontro e convogliare contro la Plavsic le tensioni alimentate dalla miseria e dalla frustrazione di una pace che non è quella promessa in quattro anni di massacri. Scendere in campo apertamente contro la Nato è una battaglia persa. E questo a Pale lo sanno. E lo sanno a Belgrado, dove ieri è arrivato - di ritorno da Mosca - l'inviato speciale degli Stati Uniti, Robert Gelbard, per fare nuove pressioni sul presidente Milosevic. A Belgrado sarebbero anche arrivati rappresentanti di Pale, mentre la presidente Plavsic non ha risposto all'invito.

Washington preme perché Milosevic si schieri dalla parte della moderata Plavsic, che ha sciolto il parlamento e convocato nuove elezioni politiche, isolando Karadzic e favorendone così la consegna al Tribunale internazionale dell'Aja. Il presidente serbo finora ha tenuto ben altra linea, ma non può sottrarsi ad un tentativo di mediazione tra le fazioni serbo-bosniache. Il rischio è alto. Washington punta i piedi. E ieri anche il ministro degli esteri tedesco Kinkel ha avvertito Belgrado che meglio lasciarsi alle spalle la zavorra di Karadzic. Ocisaranno nuove sanzioni.

L'ex sindaco Dinkins e i capi delle comunità di colore in piazza per il pestaggio di Loumia

## I neri di New York accusano Giuliani Marcia contro la violenza della polizia

Nuova operazione per l'haitiano sodomizzato con un bastone da quattro agenti della Grande Mela una settimana fa. La brutalità delle forze dell'ordine riporta in auge i democratici alla vigilia delle elezioni comunali.

NEW YORK. Sono scesi per strada a migliaia per protestare contro il sindaco Giuliani e la sua polizia. «The finest». I «migliori», come sono noti a New York, tre settimane fa hanno arrestato un haitiano, Abner Loumia, e dopo averlo pestato per bene lo hanno trascinato seminudo nel gabinetto della stazione di polizia del 70esimo distretto, a Brooklyn, e lì lo hanno sodomizzato con uno sturagabinetto, distruggendogli la vescica e forandogli l'intestino. La rabbia degli haitiani si è espressa con innumerevoli proteste davanti alla stazione di polizia, ma solo ieri è arrivata, con una marcia di 5 mila persone attraverso il ponte di Brooklyn, davanti al comune, sotto le finestre del sindaco.

Ci sono voluti tre giorni perché la notizia arrivasse al sindaco, dopo che Rudy Giuliani è intervenuto efficacemente contro i quattro poliziotti responsabili. Ed è stato così rapido da confondere tutti. Ruth Messinger, che è in testa ai sondaggi nelle primarie democratiche ed è la sua più probabile rivale nelle elezioni di novembre, è stata presa completamente in contropiede. Non è riuscita a sfrutta-

re il semplice fatto che Giuliani, pur non essendo ovviamente responsabile della violenza della polizia, ha costantemente protetto gli agenti in ogni controversia, ed ha ignorato il rapporto del 1994 di Amnesty International che definisce «i migliori» una delle polizie più violente d'America nei confronti delle minoranze razziali. Ma la luna di miele tra Giuliani e la sua città si è leggermente incrinata. La marcia degli haitiani ne è laprova.

Davanti al comune si sono presentati i leader più diversi della comunità nera newyorkese, dall'ex-sindaco David Dinkins e l'imprenditore-avvocato Percy Sutton all'attivista, e ora candidato a sindaco, Al Sharpton. Ma c'era anche Norman Siegel, il direttore dell'organizzazione dei diritti civili ACLU, appena nominato da Giuliani alla commissione impegnata a discutere e risolvere il problema della violenza poliziesca, oltre a Ruth Messinger. E lo zoccolo duro dei progressisti in una città quasi completamente democratica che in questi tre anni si è innamorata del sindaco repubblicano pragmatico. Da vit-

tima in carne e ossa, Loumia è diventato il simbolo della resistenza dei democratici, e in particolare dell'elettorato nero, che un mese fa sembrava completamente tagliato fuori dalla politica cittadina.

Il clima pre-elettorale, e la natura sadica delle violenze contro Loumia, hanno elevato l'incidente a un fatto di rilievo politico centrale. Con la rielezione praticamente assicurata, e una cittadinanza generalmente soddisfatta della sua amministrazione, Giuliani continua ad avere un tallone d'Achille: le relazioni con la comunità nera, che dalla sconfitta di Dinkins ha visto ridurre la propria rappresentanza al comune.

Loumia ha guardato la manifestazione in tv, dal suo letto di ospedale, dove è stato sottoposto a una nuova operazione proprio ieri. L'improvviso peggioramento delle sue condizioni gli ha impedito di vedere la figlia di sei anni, appena arrivata da Haiti e scortata a New York dalla stessa polizia che ha torturato il padre. Oltre che di fronte al comune, attorno al suo letto si sta giocando una partita politica intensa. Suo zio, il reverendo Phi-

lius Nicolas, fa parte della élite della comunità haitiana newyorkese, forte di 400 mila persone, è un sostenitore di Giuliani e ha assunto un avvocato bianco ed ebreo, Sanford Rubenstein, per chiedere al comune il pagamento di 45 milioni di dollari per danni. Quando la settimana scorsa Johnnie Cochran (l'avvocato che ha fatto assolvere O.J. Simpson dall'accusa di omicidio dopo la vittima di un complotto della polizia bianca), è andato a trovare Loumia in ospedale, si è deciso anche il fatto di Loumia come simbolo della politica razziale. E la richiesta di un compenso per danni è salita a 450 milioni di dollari. Ma su questo la dice bene Al Sharpton, «che prezzare dalla tragedia di un uomo che a trent'anni non sa se riuscirà di nuovo ad andare in bagno regolarmente? Il cielo è il tetto massimo». E «i migliori», che fino a ieri venivano salutati come coloro che hanno sconfitto il crimine a New York, adesso quando stoderano i loro bastoni si sentono chiedere dai bambini, «chi andate a picchiare oggi?»

Anna Di Lellio

Blair invita il Sinn Fein, ala politica del terrorismo cattolico, alle trattative di pace

## Il partito dell'Ira ai negoziati

Svolta nella guerra che oppone nell'Ulster i protestanti e le forze d'occupazione inglese ai cattolici

LONDRA. Tony Blair, il leader laburista, ha invitato il partito Sinn Fein che è l'ala politica dell'esercito clandestino dell'Ira, a partecipare ai negoziati di pace del 15 settembre a Belfast sul futuro dell'Irlanda del Nord. Blair ha deciso che dopo sei settimane di tregua che hanno fatto seguito all'annuncio dell'Ira il 19 giugno di sospendere la lotta armata, il Sinn Fein merita un posto al tavolo dei colloqui ai quali dovrebbero partecipare tutti i partiti nordirlandesi. La presenza del Sinn Fein è indispensabile per trovare una soluzione al conflitto che ha causato oltre tremilacinquecento morti negli ultimi trent'anni ed ha paralizzato i tratti anche parti dell'Inghilterra. La pace nell'Irlanda del Nord rappresenta la principale sfida per Blair sul piano nazionale ed internazionale. I governi di Washington e Dublino e i leader della Comunità europea guardano a Blair con rinnovata speranza dopo i fallimenti degli ex premier conservatori Margaret Thatcher e John Major. L'invito al

Sinn Fein è stato commentato dal ministro inglese per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam. «Abbiamo una strada difficile davanti a noi», ha detto la Mowlam che continua la convalescenza dopo un'operazione subita per un tumore al cervello, «ma questo è il momento giusto per lasciarci il passato alle spalle». La Mowlam ha aggiunto: «Capisco l'angoscia di coloro che sono stati colpiti dalla violenza, ma la maggioranza della popolazione desidera che ci sia progresso in questi negoziati affinché si possa evitare la perdita di altre vite umane». Le perdite sono state subite in quasi eguale misura dai protestanti unionisti e dai cattolico-repubblicani. La frase della Mowlam secondo cui «è necessario capire il passato e trarre le necessarie lezioni» è probabilmente piaciuta più ai repubblicani che agli unionisti. Il deputato del Sinn Fein Martin McGuinness che parteciperà ai colloqui di pace «in buona fede», ha detto che la soluzione al conflitto risiede nel riconoscimento

to da parte di Londra che la divisione dell'Irlanda in due tronconi avvenuta nel 1921 fu imposta con la forza e che da allora è rimasto in vigore «uno stato d'emergenza». McGuinness ha detto che sul tavolo dei negoziati ci sarà, prioritaria, la questione della riunificazione dell'isola che comporta il ritiro delle truppe inglesi dalle sei contee del nord (Ulster) che rimangono sotto il controllo di Londra. Dublino e Washington hanno salutato la decisione di Blair di invitare il Sinn Fein. Il premier irlandese Bertie Ahern ha parlato di «decisione storica». Ma la reazione dei leader dei due partiti unionisti che rappresentano la maggioranza degli irlandesi del nord discendenti dagli ex coloni inglesi è stata ostile. David Trimble dell'Ulster Unionist Party (Uup) forse si presenterà ai colloqui del 15 settembre, ma solo per ribadire che prima di ascoltare il Sinn Fein bisogna che l'Ira ceda almeno una parte del suo arsenale. Giorni fa Londra e Dublino hanno invece convenuto che

sulla questione della resa delle armi, sia di quelle dell'Ira che dei gruppi paramilitari protestanti, verrà istituita una commissione speciale coordinata da un maggiore dell'esercito canadese in vista di farla avanzare parallelamente ai colloqui di pace. Da parte sua il reverendo Ian Paisley leader del Democratic Unionist Party (Dupp), ha detto che non si presenterà ai colloqui insieme al Sinn Fein. Ieri ha dichiarato che Blair si è fatto prendere da una «fretta oscura». Un altro problema è quello del consenso. I protestanti non vogliono alcun cambiamento senza il consenso della maggioranza della popolazione nordirlandese. I repubblicani dicono che questo costituisce un veto poiché nell'Ulster i protestanti sono numericamente il doppio dei cattolici. Una soluzione potrebbe essere quella di indire due referendum al nord e al sud, ma i protestanti unionisti si oppongono.

Alfio Bernabei

Sentenza della Corte suprema di Tokyo

## Abolita la censura Gli studenti sapranno la verità sui massacri giapponesi in Cina

TOKYO. Saburo Ienaga, docente universitario di storia, ha vinto dopo 32 anni la sua battaglia legale contro la censura governativa che ha mascherato per anni gli orrori commessi dai soldati giapponesi durante l'invasione in Cina. Ienaga, 83 anni, simpatizzante del partito comunista, ha visto riconosciute dalla Corte suprema le tesi sostenute nella sua guerra personale contro lo Stato, che lo ha portato a sfidare più volte le minacce dell'estrema destra nazionalista. La Corte ha riconosciuto l'illegittimità del provvedimento del ministero della Pubblica Istruzione, che aveva censurato pesantemente il suo testo di storia nei passi sugli orrori commessi dall'esercito nipponico durante la guerra in Cina, soprattutto gli esperimenti di vivisezione e guerra biologica condotti sui prigionieri cinesi in Manciuria dalla famigerata Unità 731. La Corte ha ordinato allo stato di pagare un indennizzo di 400.000 yen (circa sei milioni di lire) al tenace professore. Il governo giapponese, fino a pochi anni fa, è stato inflessibile sull'applicazione della censura, considerando sacrosanto il proprio diritto di intervenire sui testi scolastici, per nascondere agli studenti i particolari più negativi della storia patria. Anche «L'ultimo imperatore», il pluripremiato

film di Bernardo Bertolucci, nella versione giapponese dovette subire il taglio di parte dei flashbacks in cui veniva ricordata l'invasione.

La guerra personale di Ienaga cominciò nel 1965 quando i burocrati del ministero della Pubblica Istruzione gli ordinarono di cancellare o modificare profondamente otto parti del suo libro «Nuova storia del Giappone». I passi incriminati erano incentrati sull'occupazione della Cina nel 1937. I termini «invasione» e «massacro di Nanchino» erano stati giudicati «eccessivi», e «inammissibile» la descrizione delle azioni dell'Unità 731 dell'esercito giapponese in Manciuria, che il governo ha sempre negato. L'Unità 731 aveva compiuto esperimenti sui prigionieri cinesi. Ad esempio, venivano iniettati germi del carbonchio, del colera, della peste bubbonica e del tifo nei prigionieri per studiare le reazioni. Alle cavie non veniva prestata assistenza medica nel corso della loro agonia, attentamente osservata dagli studiosi giapponesi. Nel 1945 il generale Shiro Ishida cedette agli americani i dati sugli esperimenti in cambio dell'immunità per i crimini di guerra commessi. Ma nel 1990 la televisione pubblica giapponese Nhk scopri i documenti in un archivio militare Usa.

### Sui massacri nello Zaire monito degli Usa a Kabila

Un monito a non ostacolare le indagini dell'Onu sui massacri di profughi ruandesi è stato rivolto dagli Stati Uniti al governo del Congo/Zaire. A tale proposito, il comportamento ostuzionistico del presidente Laurent Kabila è stato definito «inquietante» dall'ambasciatore americano al Palazzo di vetro Richardson, che ha formulato l'altolà al governo di Kinshasa. Intanto l'Onu ha espresso la sua frustrazione per gli ostacoli frapposti a ripetizione dal governo di Kinshasa all'inchiesta internazionale sui massacri dei profughi ruandesi. L'Onu ha da tempo domandato un incontro tra il suo rappresentante nella regione dei Grandi laghi, Mohamed Sahnoun e il presidente Kabila, al fine di decidere il modo di superare gli ostacoli che impediscono all'inchiesta di decollare. Le Nazioni Unite si augurano che l'incontro possa essere fissato nel giro di 24-48 ore, ma per ora le tattiche dilatorie di Kinshasa sono riuscite ad evitare la fissazione di una data.

# Medio

LA PACE SI ALLONTANA

# Oriente

Le voci di palestinesi e israeliani

**INTERNAZIONALE**

Oggi in edicola

### Cara assicurazione lasciamoci così

**Aumenta il premio senza Amotivo, non vi informa come dovrebbe, insomma la vostra compagnia non vi soddisfa e volete passare a un'altra? Più che legittimo. Ma dovrete fare attenzione, perchè gli inciampi sono molti. Ecco una serie di consigli per evitarli.**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 28 AGOSTO 1997